

## LA CRISI POLITICA



Il Presidente Boldrini rientra alla Camera dopo le consultazioni FOTO EIDON

# Camera e Senato La spending review è cominciata

- **Pietro Grasso si è dimezzato lo stipendio: da 18.600 a 9.300 euro**
- **Laura Boldrini meno 30%: da 17.760 a 12.500**

**NATALIA LOMBARDO**  
nlombardo@unita.it

«Né io né Grasso apparteniamo alla casta, siamo persone normali come il 99 per cento degli italiani»: così Laura Boldrini ha risposto ieri all'ingresso di Montecitorio, di ritorno (sempre a piedi) dalle consultazioni al Quirinale. Entrambi i presidenti delle Camere si sono già autoridotti lo stipendio. Il loro piano «francescano» per la riduzione degli stipendi a deputati e senatori va avanti, e sarà sottoposto all'ufficio di presidenza di entrambi i rami del Parlamento (che sarà eletto oggi) e da questo ratificato. Nessuno dei due presidenti risponde a Beppe Grillo che, puntualmente, ha materializzato sul blog l'hashtag #fatelovoi, alzando le (perentorie) richieste: dimezzatevi lo stipendio come hanno fatto i 5 Stelle, dite se si tratta del compenso da parlamentare o dell'indennità di presidenza, infine sforbicate voi le entrate dei parlamentari e, già che ci siete, cancellate anche i rimborsi elettorali.

Pietro Grasso lo stipendio se l'è dimezzato: in totale dai 18.600 euro netti mensili prenderà 9.300 euro netti, quindi è già arrivato alla soglia del 50% che aveva annunciato partendo dal 30%. Alcune voci, ritenute «irrinunciabili» dagli uffici parlamentari, non sono state abolite (ma diminuite anziché raddoppiate per la carica più alta). Cancellate invece altre voci: via la diaria di soggiorno, 3.500 euro, via il rimborso forfettario delle spese generali, 1.650 euro e le spese per l'esercizio di mandato, 4.180. Tutte cifre nette. Grasso rinuncia anche all'appartamento a Palazzo Giustiniani e a tre autisti. In pratica, avendo già la sua scorta, rinuncia a raddoppiarla e, di fatto, avrà la metà degli uomini previsti per scortare il presidente del Senato. E ha dimezzato anche il budget per lo staff, da 1 milione e 500mila euro a 750mila annui. In generale per Palazzo Madama il presidente Grasso, che ieri ha incontrato il capogruppo M5S Vito Crimi, eliminerà i rimborsi spese a forfait: saranno possibili solo quelli con ricevute giustificabili come spese istituzionali. E per i collaboratori proporrà che siano assunti con contratti a tempo determinato.

Anche Laura Boldrini ha risposto a Grillo con i fatti: in totale riceverà un importo netto mensile di 12.500 euro, cinquemila in meno (il 30%) dei precedenti

17.760 per l'indennità parlamentare (indicata per legge) e per la diaria di soggiorno (voce «irrinunciabile»). Il taglio sarà già del 50% sul rimborso spese per l'esercizio del mandato parlamentare: 1.845 euro rispetto a 3.690; altro taglio della metà all'indennità alla carica di presidente: 1.900 anziché 3.800. Non solo, azzerate le spese accessorie di viaggio, niente rimborso delle spese telefoniche e rinuncia dell'alloggio di servizio a Montecitorio. Per lo staff e i collaboratori la cifra è scesa a 1 milione di euro lordi, da 1 milione 400mila euro. Già asciugata la «mazzetta» dei giornali: sul tavolo della neo presidente ogni mattina solo quattro quotidiani tutti stranieri, il resto è on line. E il «Laura's style» prevede anche il pranzo nella mensa di Montecitorio anziché il ristorante, self service comunque già frequentato da Bertinotti e da Casini.

### ORE DI LAVORO RADDOPPIATE

Il piano di tagli prevede anche più ore di lavoro, addio processioni di deputati e senatori con il trolley il giovedì pomeriggio in partenza per il weekend extralarge (con ritorno il martedì mattina), non più 48 ore settimanali bensì 96, il doppio, «dal lunedì al venerdì», ha detto Pietro Grasso a *Ballarò*, e anzi «si può fare di più», ha aggiunto. Il taglio agli stipendi dovrebbe riguardare anche i dipendenti della Camera con «retribuzioni molto alte», ha spiegato Laura Boldrini nell'intervista di Floris, ma «discussi con i sindacati».

A Montecitorio serpeggiano mugugni e preoccupazioni tra i funzionari di rango, alcuni disponibili a discuterne con i sindacati, altri vedono in pericolo diritti acquisiti. Più allarmate le segreterie, che temono il freddo di una scure sulle loro teste. Per ora si è abbattuta quella di Brunetta, capogruppo Pdl col pallino dei tornelli... chiusi per 60 collaboratori del gruppo, già messi alla porta.

Nel comunicato congiunto martedì sera erano indicate le linee guida delle sforbicate: riduzione dal 30 fino al 50% anche per i «titolari di alte cariche interne» (presidenti di commissione, vicepresidenti etc). Via le spese di rappresentanza e mai più rimborsi forfettari: «Da che mondo è mondo sono abituato a giustificare le spese», ha detto Grasso a *Ballarò*.

...

**I tagli per il Parlamento devono passare dagli uffici di presidenza**

# I «traditori» 5 Stelle

- **Niente diretta streaming, i colleghi parlamentari si riuniscono a porte chiuse e «salvano» i ribelli**
- **Tagli alle indennità, il leader del M5S alza ancora l'asticella: «Non basta, si azzerino i compensi»**

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

Stavolta la «graticola», complessa procedura oratoria con cui i grillini esaminano i candidati a qualsiasi incarico, è toccata ai senatori dissidenti che avevano votato Pietro Grasso sabato scorso alla guida del Senato.

Oltre due ore di riunione di tutti i parlamentari a 5 stelle, ieri alla Camera, in cui i reprobri hanno confessato il voto in dissenso dal gruppo e spiegato le loro ragioni. Che peraltro erano già note da alcuni giorni, a partire dal brivido per un eventuale riconferma di Schifani fino alla stima per l'ex procuratore nazionale antimafia. Tra i deputati, alcuni avevano già manifestato solidarietà per la scelta dei colleghi senatori, come la riminese Giulia Sarti. Altri invece erano entrati all'assemblea inflessibili, come il nuovo vicecapogruppo alla Camera Riccardo Nuti, già candidato a sindaco di Palermo. «Il nostro codice di comportamento parla chiaro, si decide a maggioranza cosa votare e poi ci si adegua. Se uno invece si rende conto che non condivide le decisioni del gruppo si deve dimettere».

Insomma, si annunciava un'altra discussione animata. Anche se Grillo lunedì aveva già rinfoderato la sciabola, parlando di una «trappola dei partiti in cui qualcuno dei nostri è caduto in buona fede». Il mezzo perdono dunque era già arrivato, ma ieri comunque la decina scarsa di ribelli ha avuto il suo processo pubblico, con tanto di domande incalzanti dei deputati che chiedevano lumi. Alla fine c'è stata una votazione in cui, a «stragrande maggioranza», i 160 parlamentari a 5 stelle hanno deciso di assol-

vere i ribelli. In caso contrario, le espulsioni sarebbero state sottoposte a un secondo grado di giudizio, il tribunale della Rete. Ma i dissidenti, stavolta, se la sono cavata con il processo a porte chiuse. Niente diretta streaming, infatti. Quando c'è stato da lavare i panni sporchi, i grillini hanno subito ammainato la tanto ostentata trasparenza, e si sono chiusi nella loro stanzona a Montecitorio, lontana da occhi e orecchie indiscre-

te.

A fine riunione i ribelli sciamano con le bocche cucite. Non parlano i siciliani Giarrusso, Bocchino e Campanella, il campano Bartolomeo Pepe, Elena Fattori e Giuseppe Vacciano. Quasi tutti, a caldo, avevano già confessato sulla rete il loro voto per Grasso. Non parla neppure Francesco Molinari, che a Grillo aveva risposto a muso duro: «Meno isteria e più fiducia, qui non c'è nessun traditore». Giarrusso, uno dei siciliani che più si era speso per il voto a Grasso, e aveva pure postato su Facebook un video sul brutale assassinio del piccolo Giuseppe Di Matteo per sottolineare le ragioni del suo impegno antimafia, sfugge ogni domanda: «Con la stampa parla il nostro capogruppo Vito Crimi». Dopo l'assoluzione, dunque, i dissidenti sembrano

### INCONTRI

#### Grillini ospiti dell'ambasciata americana

Giornata piena, oggi, per il Movimento 5 stelle. Per pura coincidenza, nella giornata fissata dal Quirinale per le consultazioni, era stato previsto un altro appuntamento, di prassi quando, dopo le elezioni, ci sono nuove formazioni parlamentari: la visita istituzionale dei gruppi di Senato e Camera all'ambasciata americana, con David Thorne ad attendere gli ospiti. Una visita alla quale potrebbe, quindi, non partecipare Beppe Grillo che è il leader del Movimento ma non è parlamentare. L'ambasciatore Usa Thorne era stato al centro di una polemica una settimana fa quando aveva usato parole («Voi giovani siete il futuro dell'Italia. Voi potete prendere in mano il vostro Paese e agire, come il Movimento 5 Stelle, per le riforme e il cambiamento») che erano apparse una grave ingerenza.

# Sicilia, sì definitivo a Crocetta Abolite le nove Province

- **Favorevoli anche i 5 Stelle**
- **Il presidente: «In porto il mio progetto, ora altri risparmi»**

**NICOLA BIONDO**  
PALERMO

Un addio con poche lacrime. È quello deciso ieri dall'Assemblea regionale siciliana nei confronti delle Province. Una riforma nel segno del taglio ai costi della politica. Una vittoria del governo guidato da Rosario Crocetta e del Movimento Cinque stelle, suo alleato-concorrente.

La norma che abolisce le Province è passata, con 53 voti a favore, 28 contrari e un astenuto martedì scorso. E ieri l'Ars ha dato il definitivo via libera al Ddl di riforma.

Salta quindi la tornata elettorale prevista per maggio prossimo, in attesa della nuova legge da varare entro il 31 dicembre. Al posto degli enti aboliti il ddl della giunta Crocetta prevede il varo di Consorzi fra comuni e città metropolitane: i primi non potranno essere formati sotto una soglia di 150 mila abitanti e saranno elementi di unità geografica, politica e culturale.

Le nove province siciliane costavano, secondo le ultime stime, oltre 700 milioni di euro l'anno. Non solo uno stipendio, per presidenti, consiglieri ed assessori, ma un vero carrozzone composto da 216 tra società, enti e consorzi partecipati e 303 consulenti esterni. Tutto a fronte di esigue risorse per gli investimenti, appena 128 milioni annui, fanalino di coda tra le province ita-

liane.

Ed ecco i dati del risparmio snocciolati da Crocetta: «Con l'abolizione delle Province solo sulle indennità di carica risparmieremo oltre 10,3 milioni di euro all'anno, per le attività istituzionali altri 50 milioni di euro all'anno, se poi aggiungiamo anche le società partecipate e i debiti che accumulano, raggiungiamo la somma di un risparmio di circa 100 milioni l'anno». «Questo è il modello Sicilia - gli fa eco il portavoce 5 stelle Giancarlo Cancellieri - finalmente si parla di taglio dei costi della politica ed è anche merito nostro aver spinto per una riforma radicale». E sostiene: «Siamo stati determinanti».

### «CON LE NOSTRE FORZE»

Al M5S Crocetta riconosce un apporto in termini di «entusiasmo ma - fa osservare - sulle Province ce l'abbiamo fatta con le forze che ci sostengono. Se non ci fossi stato io come presidente quella legge non sarebbe stata nemmeno discussa in Aula». Chi manca all'appello è il Pdl. «Io ho chiesto anche a loro - aggiunge Crocetta - di convergere su queste riforme ma il Pdl vuole guardare al passato». Sono stati sei gli emendamenti del centro destra - che aveva chiesto il voto segreto - con l'obiettivo di affossare il progetto della Giunta. Tutti rigettati dall'Aula. Secondo l'opposizione l'abolizione delle province è incostituzionale e verrà impugnata dal Com-

missario dello Stato.

Ma non è finita qui: entro dicembre infatti il Parlamento siciliano dovrà riscrivere le nuove regole. A partire dall'utilizzo dei circa 6500 dipendenti degli enti disciolti e le nuove competenze di cui verranno investiti i nuovi organismi. Questi ultimi saranno eletti «con sistema indiretto di secondo grado»: i vertici, in pratica, saranno scelti dai sindaci dei comuni consorziati. Intanto i Consigli provinciali in scadenza saranno sostituiti da un commissario straordinario nominato dal presidente della Regione, d'intesa con l'assessore alle Autonomie locali.

Il progetto di Crocetta è di destinare ai nuovi enti anche alcune competenze in mano ai comuni e alla Regione, a partire da quelle della Protezione Civile.

Crocetta ha annunciato infine che il suo governo non predisporrà la famigerata «tabella h», un capitolato di spesa in cui confluiscono contributi a pioggia a enti e categorie più disparate: dalle associazioni culturali alle feste di paese, da iniziative e convegni improbabili per finire allo sport. Fondi che, promette Crocetta, «saranno destinati ai poveri e alle imprese». Altro nodo è quello dei forestali: la Sicilia conta tanti addetti quanto tutto il resto d'Italia. «Destineremo questi lavoratori - dice l'assessore al Bilancio Dario Cartebellota - alla cura del territorio che oggi le amministrazioni affidano ad altri soggetti».

L'obiettivo è un mega-progetto di stabilizzazione del precariato e di riduzione delle società partecipate che venerdì prossimo finirà sulla scrivania del ministro dell'Economia Grilli.